

La provincia resta sotto la "munnezza"

Emergenza rifiuti: non c'è solo Napoli

MIRCO PIOVESAN

Di immondizia per le strade di Napoli non ve ne è, da alcuni giorni, nemmeno l'ombra. Ma della più fetida delle emergenze mai vissute dalla città del Vesuvio resta l'odore acre e dolciastro. Quel tanfo di putrido e di marcio che viaggia con l'aria e traspira dall'asfalto come una maledizione. Un lezzo che buca le narici, impregna gli abiti e sporca la pelle e anche l'anima.

Napoli è solo all'apparenza una città normale. L'emergenza è arretrata di qualche chilometro, per arrestarsi alle porte del capoluogo. Come Troia assediata dagli Achei, e Costantinopoli circondata dai Turchi ottomani di Maometto II, Napoli vive nell'incubo di chi tra se e il resto del mondo ha eretto una montagna di migliaia di tonnellate di rifiuti. Addentrarsi in uno dei Comuni, che un tempo non molto lontano segnavano il confine culturale e geografico tra la città e la Campania felix, è come intraprendere un viaggio nel più nero degli incubi.

Giugliano, terza città della Campania per numero degli abitanti. In alcuni quartieri del grosso Comune che funge da naturale cerniera tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, l'immondizia non si raccoglie dal giorno dopo le elezioni del 13 e 14 aprile. Migliaia di sacchetti gonfi di pattume e di ogni sorta di rifiuti hanno, settimana dopo settimana, eretto un monumento alto anche tre metri. Un

Segue a pagina 2

SEGUE DALLA PRIMA

Emergenza rifiuti...

muro, che con i 34 gradi di questi giorni si è progressivamente liquefatto, sporcando l'asfalto di un liquido ancora più nero della pece, che nemmeno la calce e i disinfettanti riescono più a cancellare. È il colore del percolato, il peggiore dei veleni che l'emergenza rifiuti ha lasciato in eredità a chi vive in questo lembo di Campania infelice. Come se tre o quattro milioni di tonnellate di ecoballe ammonticchiate nel sito di Taverna del Re, e un numero imprecisato di sversatoi legali e illegali non fossero stati di per sé sufficienti ad avvelenare la vita di chi vive a Giugliano, e in un po' tutta la periferia a nord di Napoli. Probabilmente, tra quattro o cinque settimane l'immondizia sparirà anche dalle strade di Giugliano e della provincia, rimossa dai caterpillar dei militari del generale Giannini e inghiottita da uno dei quattro o cin-

que megasversatoi che il sottosegretario Bertolaso ha aperto nella regione. Ma molto più lungo e delicato sarà sanare le ferite che anni di selvaggia politica del territorio, prima, e di emergenza, poi, hanno generato un po' dovunque in Campania. Se punire i responsabili di questo misfatto, appare assai improbabile in un Paese dove sfacciataggine e impunità hanno le identiche caratteristiche di una malattia congenita, più realistico appare sperare che la lezione di questi anni sia servita a qualcosa. A creare, semmai,



una coscienza dell'ambiente e del territorio, che qui, a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, era finita in pasto ai maiali. Ciò, grazie anche a una fitta rete di complicità e connivenze che per decenni hanno fatto da sfondo all'inconfessabile patto che legava un certo mondo della politica a quello degli affari e del crimine organizzato.

L'emergenza rifiuti a Giugliano, come un po' in tutta la provincia di Napoli, è la naturale conseguenza di una serie di mali. Disagi antichi e nuovi, che il dilettantismo di Bassolino in materia di politiche ambientali, ha fatto esplodere in un mix di contraddizioni. Contraddizioni che hanno travolto la Campania e, in parte, compromesso l'immagine stessa dell'Italia.

È partendo da questa assunto - ma questo è solo un auspicio - che tanto vorremmo che il governo Berlusconi non concentrasse tutte le energie, presenti e future, solo per raccogliere l'immondizia dalle strade di Napoli.

Mirco Piovesan